

Cultura & Spettacoli



Arte

«Natura in posa» sui social

Potremmo definirla una «capsule collection» della mostra. In attesa della riapertura al Museo di Santa Caterina, Treviso, l'esposizione «Natura In

Posa. Capolavori dal Kunsthistorisches Museum di Vienna in dialogo con la fotografia contemporanea» prosegue in pillole online. Sulle pagine Facebook e Instagram del museo vengono pubblicati quotidianamente spunti sulle 50 opere esposte giunte dal museo viennese, dal '500 al '700 - da

Francesco Bassano a Jan Brueghel - e alcuni lavori di maestri della fotografia, da Hans Op De Beeck a David LaChapelle. Inoltre, ogni martedì e giovedì sui canali social del Comune di Treviso i curatori della mostra Francesca Del Torre e Denis Curti propongono approfondimenti. (Ve.Tu.)

di **Giovanni Montanaro**

In mezzo alla laguna di Venezia, a separarla dall'Adriatico, c'è un'isola. Non ha nome, non ha tempo. «Le piccole case alte e strette» sono quasi «opera della natura», lì «le donne sono davvero donne e gli uomini davvero uomini». È una specie di «Pompei galleggiante», un luogo ancestrale dove si muove una scabra popolazione dai sentimenti spogli, crudeli. La laguna minaccia l'esistenza stessa dell'isola, che pare «destinata a essere sommersa senza troppe cerimonie».

È in questa cupezza acquitrinosa che si agita come un pesce alla lenza un vecchio pescatore, di più di ottant'anni, vedovo della sua Cinzia, odiato dalla figlia Simonetta che attende solo la sua morte per una magra eredità, in fondo invisibile anche a tutto il paese, perché «batteva» la moglie (a suo modo amata), e che i pochi amici della Taverna piangeranno poco, quando se ne andrà. È in questo scenario desolante, in cui è tutto brutto, violento, animale, persino il primo amore, in cui echeg-



Pagine
Carlo Frizziero fotografo da Marco Bergamaschi

Da sapere

● Carlo Frizziero, scrittore di Chioggia, classe 1987, con «Sommersione» (Fazi Editore, 189 pagg., 16 Euro) propone il suo secondo libro dopo «Confessioni di un Neet» (Fazi Editore, 2018)

● Se il primo testo era la storia di un coetaneo confinato in una camera da letto accerchiata da pannelli fonoassorbenti, questa volta Frizziero si cimenta con una diversa solitudine, confinata nella vecchiaia ma soprattutto nell'illusoria grandezza che può dare un'isola

● Frizziero «ha il dono dell'intimità con i suoi personaggi, ne è il ritrattista inesorabile», scrive Tiziano Scarpa nella seconda di copertina

giano bestemmie, miserie, cattiverie, che Sandro Frizziero inventa una storia importante, cruda, che genera immagini che restano nella memoria (la pesca dell'orata, la rivincita con la bomboletta spray, il segreto in mezzo agli scogli). Il giovane scrittore di Chioggia, classe 1987 con *Sommersione* (Fazi Editore, 189 pagg., 16 Euro) propone il suo secondo libro dopo *Confessioni di un Neet* (Fazi Editore, 2018). Se il primo testo era la storia di un coetaneo confinato in una camera da letto accerchiata da pannelli fonoassorbenti, questa volta Frizziero si cimenta con una diversa solitudine, confinata nella vecchiaia ma soprattutto nell'illusoria grandezza che può dare un'isola, l'orizzonte del mare. Con qualcosa di Ber-



La copertina dell'ultimo romanzo di Frizziero

«Sommersione» è il nuovo romanzo del chioggiotto Carlo Frizziero. Lo scrittore si cimenta con una diversa solitudine, confinata nella vecchiaia

nhard e del miglior Permu-nian, Frizziero che «ha il dono dell'intimità con i suoi personaggi, ne è il ritrattista inesorabile» (come scrive Tiziano Scarpa nella seconda di copertina) inventa un uomo ligio nella sua antipatia, che mai ammicca o chiede perdono, vivido soprattutto nel ricordo di aneddoti spiazzanti (il migliore è il finto miracolo che copre una scappatella) in un'apnea in cui l'unico barlume di speranza è il riflesso di luce della laguna, che insieme seppellisce e ricrea. È solo affi-

darsi alla natura, una natura insieme leopardiana e da film di Herzog, che può dare la misura (infima) della condizione umana, di ogni forma di vita. Mentre un pesce agonizza sanguinante sulla barca, e il vecchio pescatore lo guarda, il narratore (che si rivolge al protagonista con un efficace, incalzante, «tu») gli dice: «Ecco, se tu avessi le parole (...) spiegheresti all'orata che il mondo va così, che la sofferenza è distribuita equamente in tutte le specie viventi». E forse il pregio più grande del libro è pro-

prio la descrizione della laguna, l'aspro sapore dell'acqua, la minaccia salvifica di una grande «sommersione» di tutto.

È bello trovare scrittori capaci di raccontare una diversa Venezia, una diversa laguna, vista non come un paesaggio pittoresco, ma come l'arena in cui vita e morte si battono o, forse, soltanto si alleano. Pur con qualche passaggio un po' di maniera da medioevo novecentesco (gli uomini tutti violenti, le donne tutte bigotte, i ragazzini che uccidono i cani

con le polpette avvelenate, le badanti che bramano di sposarsi e derubare i vecchi loro assegnati, il prete forse pedofilo), il romanzo di Frizziero ha il pregio di scavare senza indulgenza né compiacimento nelle pieghe più riprovevoli della natura umana, di osservarla senza spiritualità e quasi senza pietas, come un National Geographic descrive la caccia, l'accoppiamento, lo sbranare di una bestia qualunque. Uscito sfortunato l'11 marzo scorso, ossia il primo giorno di chiusura delle librerie, il libro sta trovando numerose recensioni e interesse anche perché in fondo spoglia qualcosa del mondo disabitato, indifferente e improvvisamente fragile di queste nostre ultime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

Così diventeremo uomini nuovi

di **Francesco Vidotto**

L'uomo cresce nel dolore. Parlo della statura dell'anima, della consistenza dello spirito, della limpidezza delle idee. Il benessere, la serenità, la pace sono terreni umiferi dove però germoglia egoismo, indifferenza, alestittimia. Ricordo i miei nonni. Forti. Fragili. Con rughe profonde e occhi giusti. Guardavano il futuro che per loro era così striminzito eppure vedevano distante. Mi sembravano così grandi, e lo erano per davvero! Avevano attraversato violentissime tempeste: alcune chiamate «guerre», altre «povertà», altre ancora «fame». Avevano perduto i figli, abbandonato gli amori, dimenticato i sogni ed erano sopravvissuti. Conservavano quella vita verticale impigliata nei ricordi e nel viso. Era il sestante con cui

misuravano l'altezza e l'importanza di ogni cosa e con quello strumento perfetto inciso nella memoria, si muovevano tra i problemi del mondo stimandone il giusto spessore. Un bel giorno poi quei vecchi gloriosi sono scomparsi e ci hanno lasciato in eredità un tempo lungo e di abbondanza. Da allora il mondo occidentale ha preso abbrivio. È arrivato il progresso quello vero. Il progresso veloce. Il progresso che stordisce. Ci si aspettava, insieme allo sviluppo tecnologico una pari evoluzione dell'essere umano ma così non è stato. Il mondo vibra di una frenesia carriata. C'è il consumismo, il debito, l'egoismo, la concentrazione della ricchezza e della povertà, le automobili che filano svelte, gli aerei che volano. I confini si chiudono per impedire un futuro migliore a chi manca di tutto e per preservare uno stato di grazia di cui molti godono per pura fortuna. C'è la comunicazione globale e l'assenza della capacità di ascoltare. C'è il menefreghismo, l'avarizia di tempo, la mancanza di volontà e di spirito di sacrificio. C'è l'inquinamento, il mondo che tossisce e il sole che sbiadisce. Si parla poco, raramente si pranza in famiglia, raramente si fa l'amore. Le stelle poi, non si

guardano mai. Il dolore è una spada incandescente il cui fendente recide le diversità. Riporta ciascuno sul piano di un'umanità che ci accomuna. Cancella i colori della pelle, i vantaggi del denaro, i privilegi della cultura. Le lacrime hanno per tutti il medesimo sapore salmastro. Quando soffri cerchi conforto e capisci quanto sia importante darne. Il dolore frutta empatia. L'empatia impedisce che taluni vivano prostrati mentre altri no. Il dolore ti obbliga a scavare dentro di te per trovare la forza di sopravvivere. Ti costringe a vedere le tue fragilità, a reagire, e quanto ti rimetti in piedi se ci riesci, sei di certo un uomo migliore. Io non lo so se questa pandemia nasce per volere divino o umano. Non lo so se è un virus che ha fatto il salto di specie o proviene da un laboratorio della città di Wuhan. Quello che so è che ha imposto di tirare il freno. Ha imposto di rimanere soli con sé stessi e con le persone care. Ha imposto di avere coscienza degli altri, di occuparsi di loro ed in molti casi, anche di soffrire. Sono aumentate a dismisura le distanze orizzontali a vantaggio di quelle verticali tra la testa e l'anima. Si fa un gran parlare delle conseguenze

di questo periodo nero. Si dice della disfatta economica e finanziaria, del crollo degli equilibri politici, della distruzione della ricchezza. Nessuno che accenni invece alla costruzione dello spirito. Come se l'uomo fosse funzionale al soldo e non viceversa. Io credo invece che ci rialzeremo migliori come persone, e con le priorità completamente riviste. Ricostruiti e non distrutti. Credo vi sarà profonda consapevolezza della condizione umana che ci accomuna tutti. Cambieranno i ritmi di lavoro e di vita, il senso del tempo, i rapporti con gli altri. Verrà rivalutata la libertà. Ci si accorgerà che nelle regioni povere del mondo ogni minima infezione è un Coronavirus che miete vittime silenziose e si lavorerà per cambiare le cose. Ci si accorgerà che il pianeta ci ospita e che mai più dovremmo comportarci a nostra volta alla maniera dei virus. E così, uomini nuovi dopo una guerra senza macerie, saremo pronti per un altro salto evolutivo che ci avvicinerà sempre più al traguardo di una convivenza per davvero civile. Una convivenza finalmente umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA